



"AFGHANA E DONNA"

Rita Stanzione da Roccapiemonte (SA)

Seconda Classificata

e

Premio della Giuria per l'argomento trattato

" Voce e canto : è ciò che resta alle donne afgane (o iraniane, non importa) perché si conosca il loro silenziato martirio, la dignità cancellata con ferocia, l'anelito alla libertà soffocato nel sangue.

Come muovendosi nel solco dei Landai, le brevi poesie di denuncia delle donne afgane, i versi aspri e incalzanti di Afgana e donna, le immagini impregnate di sensorialità dolorosa che pure grida voglia di vivere e coraggio di essere cantato, si fanno poesia civile, canto che attraversa le tenebre portando luce, voce ritrovata per toccare menti e cuori.

Perché non c'è inferno che non possa essere cantato, non c'è canto che non sia riscatto."

p. la Commissione

Maria Grazia Maraucci - Presidente

Afghana e donna

Quel che resta di me
è un moncherino di gioia madido
in bende di negazione
ampie come lenzuoli – di cancellazione
aspre come fortezze di convivenza.
Quel che resta di me
è il feto-donna che viveva e poi
è tornato all'utero, murato.
Quel che resta di me è un frammento d'esistere
lo spettro nero che non vedete (più).
Che non vedete, la sovversiva
l'audace la portatrice d'eros
la libertà che fa spavento.
Quel che resta di me si ribellerà
all'ascia che ha tagliato i ponti
del camminare di là del male antropomorfo
inciderà le coltri su primavere calpestate.
Quel che resta di me è la voce bellissima
che continua a cantare, cieca luce
al cielo capovolto senza una musica.
Ma io non ho che questo canto
un canto-vento di apertura
di tutti i segreti che porto
mentre la vita soffoca – mentre
vorrei a svegliarmi un'onda rosa,
entrare in me tutte
quelle che hanno avuto coraggio per me
con i loro landai di lingua e cuore
restituirmi al mondo.